

Lotta d'amore



**Emilia De Nunzio**

**LOTTA D'AMORE**

*romanzo*

**BOOK**  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2014  
**Emilia De Nunzio**  
Tutti i diritti riservati



20 Ottobre 1969

Nasco io Emilia, piccolo corpicino di 1kg e 800gr venuta al mondo da una donna molto giovane e da un uomo già sposato, perché a quei tempi ancora non esisteva il divorzio.

Per la gente ero una n.n., cioè una figlia di nessuno, nata e riconosciuta con il nome di mia madre.

Passano gli anni e io, la piccola bambina dai riccioli d'oro, vengo allevata dalla cara nonna materna, la dolce Virginia che tutte le mattine mi svegliava con un caloroso abbraccio e tutte le sere per addormentarmi mi accompagnava con le sue preghiere.

Nel frattempo la famiglia si allargò con altre due sorelle, nacque Simona, Claudia e Francesco.

7 anni di vita tranquilla e piena d'amore, poi un giorno l'inizio di tanta tragedia, via da quel paesino e rientro nella mia città nativa, Brindisi.

I miei ricordi? Solo frammenti di momenti brutti vissuti nella violenza di mio padre su mia madre, un uomo alcolizzato che aveva solo veleno e storie di pura fantasia da raccontare dovuta al suo alcolismo.

Non ricordo un Natale bello, un compleanno gioioso, come in tutte le normali famiglie, era sempre e solo una guerra continua. Schiaffi ripetuti alla mia povera mamma tutti i santi giorni per qualsiasi sciocchezza, lei così fragile ed io che non potevo fare altro che guardare inerme davanti ad una cosa più grande di me senza poter aiutare la mia cara mamma.

Noi 4 figli nati sotto lo stesso destino, quello di crescere vedendo e subendo tanta crudeltà di un padre padrone che giorno dopo giorno si faceva distruggere da quel maledetto vino.

La mia vita ebbe un ulteriore cambiamento; mi svegliai una mattina, pioveva, papà era al lavoro nella sua bottega come sempre. Avevamo fame, così, decidemmo di andare a prendere il latte nella sua bottega, ci incamminammo io e le mie piccole sorelle. Pioveva



a cielo aperto ma quando arrivammo la sua porta era chiusa.

Aspettammo per un po' di tempo fino a quando ad un tratto sbuca la sorella di mio padre, la cosiddetta zia strega, che ci chiese:

«E voi che fate qui davanti??»

«Noi stiamo aspettando a papà.»

«No» disse lei «voi venite con me in polizia perché vostra madre vi ha buttato fuori di casa e non vi vuole più!»

Da quel giorno iniziò un calvario lungo sette anni; chiuse in un collegio di suore molto rigido. Di quei anni ricordo tanto lavoro, tanti bambini di tutte le età sfruttati per ricamare e fare filet all'uncinetto.

Lavorare, solo lavorare, mai giocare o studiare, per loro eravamo solo delle macchinette da ricamo; dovevamo finire in fretta quei lavori che poi venivano venduti e facevano cassa soltanto nelle loro tasche.

Sette è il mio numero ricorrente, sette sono stati gli anni rinchiusa in quel collegio e anche l'età con cui ci entrai.

Finalmente arrivò il giorno del ritorno a casa e in questi miei anni di assenza i maltrattamenti di mio

padre su mia madre non finirono mai. Continuarono natali tristi, compleanni mai festeggiati, ma, ero contenta lo stesso perché ero finalmente nella mia casa e con la mia famiglia, anche se era sbagliata.

7 luglio 1983

Passeggio nel mio quartiere di Brindisi un pomeriggio d'estate con la mia amica Giusy. Spensierata, tra una chiacchiera e l'altra intravedo una macchina con due ragazzi dentro, una Golf grigia che accosta e dal finestrino con un sorriso smagliante e da furbetti chiedono di conoscerci. Accettammo, e accettammo anche l'invito per uscirci la sera. Si chiamavano Piero e Carlo e a primo impatto ci fecero davvero una buona impressione. Erano tutti e due molto carini, solo che Carlo aveva dei difetti fisici al braccio e alla mano. Arriva sera e facciamo una passeggiata con loro al mare. Carlo approccia con Giusy e io con Piero, due chiacchiere, due risate e ci riaccompagnano a casa. Io approfondisco la conoscenza con Piero e ci vedemmo al-

tre volte, si instaura un bel rapporto di amicizia, niente di più, anche perché Piero parte poco dopo per il militare. Al nostro solito posto di incontro si presenta una sera Carlo dicendomi che Piero era partito e chiedendomi se mi dispiaceva se al suo posto era venuto lui. Gli dissi di no. In fin dei conti io e Piero eravamo ancora amici e quindi fare anche due chiacchiere con Carlo non mi sarebbe dispiaciuto.

Come immaginavo ci trovammo bene e puntuali tutti i giorni iniziai a vedermi con lui. Ci raccontavamo tutte le nostre cose e parlavamo di tutto o quasi!! Col passare dei mesi Carlo stava diventando sempre più importante per me, lo vedevo uomo anche perché aveva 10 anni più di me e quindi al suo fianco mi sentivo protetta, sicura. Aveva un bellissimo viso che colmava il lato sfortunato del suo fisico.

Tre mesi di bella amicizia fino a quando un giorno mi disse:

«Emilia tu mi piaci tanto!»

«Anche tu mi piaci!»

E lui: «Mi hai visto bene?»